

Famiglie vulnerabili e povertà educativa: Il ruolo dei Centri di Ascolto

di Maria Castiglioni, Marta Gaboardi e Daniela Crivellaro

Il percorso di ricerca dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse di Caritas Padova

L'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse di Caritas Padova ha avviato a settembre 2024 una ricerca volta ad esplorare quali sono le conseguenze della vulnerabilità economica nella vita delle famiglie con figli minori che si rivolgono ai Centri di Ascolto (CdA) vicariali o parrocchiali della Diocesi di Padova, con particolare riferimento alla povertà educativa.

In un primo momento è stato organizzato un incontro formativo con i volontari dei CdA per approfondire il tema delle famiglie vulnerabili e dell'impatto che i problemi economici hanno su varie aree di funzionamento delle famiglie, come la salute, la formazione scolastica, la gestione del tempo libero. Su questi temi è stata poi stesa una traccia di intervista, da sottoporre ai genitori con figli minori, in uno o più incontri. Ogni CdA è stato invitato a individuare due famiglie, conosciute da almeno qualche mese, con le quali approfondire il dialogo su questi temi seguendo la traccia proposta. L'intenzione principale era quella di fornire ai volontari uno strumento che potesse guidarli nel colloquio con le famiglie per approfondire alcuni aspetti che spesso rimangono nascosti, scontati, difficili da affrontare ma che permettono di andare in profondità nell'ascolto, al di là del problema economico che le persone portano. In totale sono state raccolte 37 interviste in 29 CdA della Diocesi, che sono state poi analizzate dall'Osservatorio, e discusse successivamente in un incontro di focus group con i volontari. Di seguito presentiamo i principali risultati emersi da tutto il percorso.

Oltre ai problemi economici: l'impatto della vulnerabilità sulle famiglie tra sfide ed opportunità

Le interviste hanno coinvolto 5 genitori italiani, 20 genitori stranieri, e 12 genitori che sono cittadini italiani ma sono nati all'estero. Quindi un panorama molto composito. Prevalentemente vivevano in coppia (26/37), ma in un caso su tre abbiamo incontrato madri sole (11 persone). A queste famiglie corrispondono 117 figli, di cui 106 minori. In media, infatti, le famiglie intervistate hanno 3 figli. Il titolo di studio è in generale piuttosto basso, non solo tra gli stranieri (metà degli stranieri hanno la licenza media o meno, ma ci sono anche 3 laureati su 20), ma soprattutto tra gli italiani. La maggior parte dei padri (presenti) è occupata, sia tra gli italiani che tra gli stranieri. Poche madri lavorano (9 su 37, di cui 2 part time e una temporaneamente), 8 sono casalinghe, molte sono classificate come disoccupate (9 italiane, 9 straniere).

Alcune famiglie hanno situazioni sanitarie complesse, dove almeno un membro ha una disabilità fisica (7, di cui una madre sola), e/o con necessità di lunghi percorsi di cura e spese mediche ingenti.

Le persone intervistate riportano che i bambini frequentano con regolarità la scuola, con esiti buoni o sufficienti. Di fronte alle difficoltà scolastiche un terzo dei ragazzini fruisce dei supporti offerti dalla scuola, ma molto spesso affrontano questi problemi da soli o in famiglia, nonostante non sempre vi siano le competenze sufficienti. Oltre che per i compiti, molti bambini trascorrono parte del tempo in casa per giocare - ma quasi mai invitando gli amici -

e soprattutto guardando la televisione. La maggior parte partecipa alle gite scolastiche, ma molti (21 partecipanti) riportano che i figli non partecipano ad attività extra organizzate dalla scuola. Nonostante le ristrettezze, alcuni genitori si impegnano per offrire esperienze ricreative e culturali, ad esempio una volontaria racconta di una madre che si informa sempre sulle giornate gratuite per le visite ai musei per poter portare i figli.

Se da un lato, quindi, i bambini e i ragazzi sono abbastanza soli nell'affrontare lo studio e il tempo libero in casa, dall'altro sono molto numerosi quelli che frequentano attività sportive, soprattutto all'interno di società organizzate. Lo sport diventa strumento di integrazione, come spiega un volontario: *“Per fortuna che per alcuni, ma non per tutti, c'è la possibilità di fare dello sport. Perché allora ci si ritrova ad avere quella piccola comunità di ragazzini che si possono in qualche modo dare una mano”*. Facilitare la partecipazione alle attività sportive diventa un modo, anche per i volontari, di aiutare le famiglie a sostenere i propri figli. Interessante la storia riportata da una volontaria che racconta di una famiglia con madre sola e figlie a carico che: *“a un certo punto si sono trovate da sole, chiaramente con ristrettezze economiche. Però la ragazzina da sempre aveva fatto e continuava a fare danza. E a un certo punto se ne è anche discusso con la mamma sull'opportunità (di continuare) perché è molto costosa. Era riuscita ad avere anche una riduzione della quota da parte del gruppo dove andava però poi a un certo punto si è trovata a dover dire alla ragazza di smettere perché non ce la facevano. La ragazza ha cominciato ad andare male a scuola e a frequentare una cattiva compagnia. Abbiamo parlato, la mamma ha trovato chi l'aiutava a sostenere una parte delle spese di danza e la ragazza ha ripreso. Così è andata bene, ha ripreso anche ad andare bene a scuola. L'abbiamo aiutata e la parrocchia l'ha aiutata nel periodo estivo perché ci teneva a frequentare il doposcuola, ha partecipato e si è trovata un gruppo di amici [...] insomma la cosa è cambiata e la mamma l'abbiamo vista serena.”* Lo sport, quindi, non risponde solo al bisogno di relazione, è anche il luogo in cui un ragazzino o una ragazzina che magari ha difficoltà di inserimento trova il modo per esprimere le proprie potenzialità o scoprire spazi di realizzazione. Le opportunità di accesso allo sport e ad altre attività variano molto tra i diversi comuni e a volte il trasporto è un ostacolo concreto, soprattutto per le famiglie delle zone periferiche, come racconta una volontaria: *“non tutti i comuni/paesi offrono possibilità di sport di vario genere. Ci sono alcuni comuni che hanno magari una maggiore varietà di proposte. Noi abbiamo visto per esempio che alcune famiglie del circondario più periferico, che magari avrebbero anche voluto che i figli facessero dello sport, ma che hanno incontrato difficoltà non soltanto economiche, ma anche di trasporto. Cioè, c'è una mamma che prende tre pullman per portare il figlio a fare sport”*. A questo si aggiunge che le famiglie con molti figli affrontano sfide organizzative e logistiche e spesso si ricorre a soluzioni pratiche (es. guardare TV) per gestire i figli, con conseguenze sulla qualità del tempo libero.

Altre aree, nel focus group, sono state indicate come sfide importanti per il territorio e anche per i CdA. Una è quella dei ragazzi adolescenti, come sottolineano alcuni volontari: *“Abbiamo riscontrato grossi problemi nei ragazzi. Quando iniziano le superiori [...]”* *“I ragazzi a cui facciamo doposcuola delle medie poi li perdiamo perché non c'è un doposcuola specialmente per quanto riguarda il biennio delle superiori. [...] è un momento estremamente difficile, complicato e noi lì non riusciamo più ad avere i contatti”*.

Alla richiesta se oltre al Centro di Ascolto o servizio Caritas avessero altre persone a cui rivolgersi in caso di bisogno, 17 famiglie su 37 indicano le associazioni locali, 11 indicano altri familiari non conviventi. Poche persone indicano vicini o amici. Il problema dell'isolamento delle famiglie ha molteplici sfaccettature. Le famiglie si sentono isolate, ma spesso sono esse stesse a non cercare l'inclusione, per motivi culturali, legati a stili di vita o alla paura del confronto, come spiega un volontario: *“Non è tanto la comunità che non li accetta, quanto loro che non vogliono, cioè non fanno molto per inserirsi. Ecco quindi credo che queste difficoltà forse culturali, forse di abitudini di vita, forse di paura dei confronti et cetera, fa sì che i loro figli non riescano ad avere le stesse opportunità che hanno gli altri bambini”*. Il problema è più accentuato tra le famiglie di origine straniera. Talvolta ci sono anche differenze di percezione o di desiderio di integrazione tra i due genitori. Come pure la situazione può essere diversa nelle realtà in cui è forte la presenza di specifiche comunità etniche ed è chiaro che l'integrazione è un processo bidirezionale: *“Nel senso che ci sono famiglie che magari hanno una diffidenza interna e quindi fanno fatica a entrare in contatto col territorio, ci sono invece famiglie che magari fanno lo sforzo e incontrano la discriminazione”*. A volte le barriere sono di tipo linguistico o strutturale. Ad esempio, in un CdA è stata proposta l'iniziativa del “biglietto del cinema sospeso” ma raccontano i volontari: *“non è che abbiamo avuto grossi riscontri e anche qui la risposta è complessa. Nel senso perché innanzitutto, secondo me, c'è un problema di base molto spesso che è quello linguistico. Perché i genitori comunque devono accompagnare i figli al cinema perché spesso sono minorenni e loro hanno difficoltà ad andare ad ascoltare un film, o un cartone o quello che vuoi e in una lingua che non conoscono e hanno difficoltà ad impararla. Molto spesso i corsi sono tutti a pagamento, per cui, anche qui, e quindi a un certo punto isolano un po' tutta la famiglia”*.

Le sfide che i volontari incontrano sono un complesso intreccio che non riguarda solo le famiglie in sé ma anche il loro legame col territorio in cui vivono, per questo il ruolo dei CdA diventa sempre più fondamentale nell'essere presidio di ascolto e di connessione tra le famiglie e le comunità locali.

Il ruolo dei volontari: l'ascolto e il confronto di gruppo per trovare le risorse

I volontari che hanno partecipato alla ricerca hanno evidenziato come i CdA siano presidi fondamentali per intercettare bisogni nascosti delle famiglie, al di là del bisogno economico espresso. In questo, le interviste hanno permesso di approfondire aspetti non emersi nei contatti ordinari perché, attraverso domande specifiche, hanno consentito di approfondire la relazione con le persone intervistate su aspetti che di solito si danno per scontati o si ha paura di approfondire: *“Ci è stato utile quell'incontro fatto sulla povertà educativa. Ci ha aperto un po' lo sguardo, nel senso che non ci siamo fermati al primo bisogno, ma abbiamo cercato negli incontri con le famiglie di andare un po' oltre e di capire anche come avviene la gestione dei figli da parte della famiglia”*. Allo stesso tempo chi conduce i colloqui sente sempre la necessità di strumenti e formazione per poter porre domande in modo efficace e rispettoso, soprattutto quelle che riguardano aspetti privati della famiglia. Gli incontri tra volontari, come il focus group realizzato, sono momenti preziosi di confronto e crescita, in cui

lo scambio di esperienze aiuta a sentirsi meno soli e a trovare nuove idee operative, a “copiare” alcuni spunti adattabili anche in altri contesti.

Per questo, l’auspicio è di poter rendere periodico il percorso della ricerca tramite interviste, anche con strumenti più agili e adattabili. Lo strumento, però, rimane materiale dei CdA, i quali possono prenderne spunto, utilizzarlo o adattarne alcune domande, per rendere lo scambio con le famiglie sempre più profondo, arricchente e sfaccettato. Questo agevola la conoscenza della famiglia, così che le risposte possano essere spunto di riflessione per il gruppo di volontari per identificare le risorse locali e cercare soluzioni più accessibili per le famiglie, in continuo coordinamento con le associazioni presenti sul territorio, come racconta un volontario: *“questa esperienza che abbiamo fatto delle interviste, forse la funzione più grande, oltre quella di fotografare l’esistente, è stata quella proprio di metterci nella condizione di capire che ci sono dei bisogni e che ogni volta che si ha davanti una situazione, ci viene rivolta una grande domanda che non è appunto quella economica, ma è quella di metterci a fianco e anche di leggere il territorio.”* I volontari diventano così sentinelle del territorio, custodi dei bisogni espressi dalle famiglie, ma anche esperti del quartiere che abitano, riuscendo così a essere importante tramite tra le famiglie e le risorse locali, e magari stimolo per un maggiore coordinamento tra le varie realtà presenti. Una volontaria, per esempio, ha osservato che accade che molte associazioni in un territorio offrano un doposcuola. Un coordinamento maggiore permetterebbe di non raddoppiare il servizio per alcune fasce d’età trascurandone altre, ma di integrare tra loro i servizi in modo da offrire una maggiore continuità per i ragazzi, per esempio nel momento delicato del passaggio dalle elementari alle medie o dalle medie alle superiori, come spiega un volontario: *“Allora ci sono tutte queste associazioni che si inseriscono nel territorio. Però a mio avviso senza andare anche a confronto con già le altre cose che esistono nel territorio”*. L’auspicio è che i CdA possano diventare anche un riferimento per far crescere questo spirito di collaborazione nel territorio.

Ringraziamo di cuore tutti i volontari e le volontarie che hanno partecipato alla formazione, hanno intervistato le famiglie e hanno condiviso con noi le loro storie durante il focus group. Il vostro contributo è stato molto prezioso, grazie all’arricchimento reciproco che ci siamo donati. I dettagli della ricerca possono essere consultati sul sito di Caritas Padova www.caritaspadova.it.